

Catechesi sulla celebrazione della S. Messa.

Ogni celebrazione eucaristica dovrebbe essere vissuta con la piena consapevolezza di quello che si va a celebrare.

A ogni segno, formula, bisogna dare il giusto senso.

Di solito la S. Messa inizia con un canto di lode, di vittoria, un canto di gioia poiché dobbiamo gioire nello stare insieme con i fratelli alla presenza del Signore.

Dopo il canto la celebrazione inizia con il Segno della Croce, un segno carico di significato che racchiude in sé due misteri in un unico segno. Incarnazione, passione, morte e resurrezione di Gesù e il mistero del Dio Trino ed Uno. La locuzione: “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, sta ad indicare che: il Padre ha fatto discendere il Figlio sulla terra per annunciare il Suo Regno e il Suo amore all’umanità che attraverso lo Spirito Santo si estende da uomo a uomo. Difatti, con il Segno della Croce tracciamo due linee perpendicolari, quella verticale indica la pace che da Dio discende sull’umanità quella orizzontale che indica la pace che si estende attraverso noi, verso i fratelli. Nella liturgia latina si porta prima la mano sulla spalla sinistra e poi sulla spalla destra per indicare come la parte delle emozioni, del cuore, dei sentimenti, degli affetti, debba avvolgere ogni nostra azione, rappresentata dal braccio destro, il braccio appunto, dell’azione.

Dopo di che c’è il saluto: “Il Signore sia con voi”, al quale si risponde: “ e con il Tuo Spirito”. Queste parole ci racconta un’antica omelia del Sabato Santo, scritta da un ignoto Padre dell’era Apostolica, sono state pronunciate da Gesù quando è disceso agli inferi. Inferi non sta ad indicare l’Inferno ma è il luogo dove si trovavano i morti prima della resurrezione di Gesù. Si racconta che Gesù rimase sospeso sulla bocca degli inferi con i piedi sulla croce in segno di vittoria e che sollevò dalla profondità degli inferi con una mano Adamo e con l’altra Eva, i nostri progenitori. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce.

Appena Adamo lo vide battendosi il petto come per far ripartire, riattivare il suo cuore con meraviglia esclamò: “Sia con tutti il mio Signore”. E Cristo rispondendo disse ad Adamo: “E con il tuo spirito”. E, preso per mano, lo scosse, dicendo: “Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà”.



La discesa di Gesù Cristo agli inferi.

Prima di accostarci alla mensa chiediamo perdono al Padre e una volta assolti possiamo riconciliarci con i fratelli. Infatti, anticamente il segno della Pace seguiva l’atto di Penitenza. Non possiamo accostarci alla Mensa se prima non ci siamo riconciliati con i fratelli.

Segue la colletta, chiamata così poiché in quell’attimo di silenzio vengono raccolte le richieste, le intenzioni dei presenti e vengono presentati a Dio.

Subito dopo ci accostiamo alla prima grande mensa che Dio ha preparato per noi: la Mensa della Parola, che insieme alla Mensa dell’Eucarestia, sono i momenti centrali della celebrazione. Infatti, il Padre della Chiesa Origene aveva detto che: “ la Mensa della Parola e quella dell’Eucarestia sono le due mammelle alle quali dobbiamo attingere per nutrirci e poter crescere in Dio”.

Dio ci raduna e ci parla attraverso le Sacre Scritture. Dobbiamo prestare attenzione, ascoltare ciò che Dio vuole comunicarci ed ecco perché durante l'ascolto della Parola di Dio ci si siede.

Prima della proclamazione del Vangelo viene cantata l'Alleluia. Anticamente questo canto accompagnava l'entrata del Vangelo che doveva essere proclamato. Si trattava in realtà di una lallazione, un canto in lingue suscitato dallo Spirito Santo. Era il momento più gioioso di tutta la celebrazione. Oggi si è perso il vero senso di tutto ciò, e con la riforma liturgica del 19 luglio 1970, il Concilio di Trento, quella lallazione è stata sostituita con il canto dell'Alleluia.

Dopo la proclamazione del Vangelo e l'omelia, si fa la professione di fede e le preghiere dei fedeli, che sono preghiere concrete che l'assemblea rivolge al Padre. Anche qui bisogna precisare che nelle prime comunità cristiane si trattava di preghiere spontanee.

Ed ecco il momento della presentazione del pane e del vino, frutti del lavoro di ogni uomo. Al vino viene aggiunta una piccola goccia di acqua, segno che può rappresentare o una goccia di sudore o una lacrima, è l'offerta dell'uomo stesso.

Dopo il momento dell'offertorio, Gesù ci invita a sederci alla sua mensa e ci dona il Suo Corpo e il Suo Sangue. Dopo la consacrazione del pane e del vino, che avviene con l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito Santo sull'assemblea (secondo l'epiclesi) perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

Radunati alla mensa del Signore recitiamo insieme ai fratelli la preghiera del Padre Nostro, la stessa preghiera che Gesù ci ha insegnato. Ripetendo le parole "Liberaci dal male ..." si recita l'embolismo, ossia un'antica preghiera di esorcismo (anticamente recitata in segreto) che chiede al Signore il dono della liberazione dello spirito del male e dalle conseguenze, effetti, che il peccato suscita o ingenera in noi.

Dopo aver rivolto la preghiera al Padre proclamiamo l'Agnello di Dio. L' Agnello non sta ad indicare il capro espiatorio, Gesù non è il capro espiatorio, ma è l'Agnello che sostituisce la vittima sacrificale della Pasqua ebraica.

Segue la distribuzione dell'eucarestia. Ci si sta seduti tutti a tavola. Nelle prime comunità cristiane il segno della convivialità si esprimeva nel rimanere seduti. Il diacono si occupava del servizio alla mensa e della distribuzione del Pane. Allo stesso modo il Calice (o la coppa) veniva presentata a ciascuno che attingeva direttamente da questo. Nell'attuale prassi liturgica può essere distribuita la comunione sotto le due Specie per intinzione.

Dopo aver ricevuto la comunione è bene che segua un momento di ringraziamento. Dobbiamo essere riconoscenti a Dio per i doni che ci elargisce.

Si conclude la celebrazione come si era iniziata e cioè, con il Segno della Croce. In Dio Padre, per mezzo del Suo Figlio e per opera dello Spirito Santo, tutto ha un inizio e tutto una fine.

Il canto finale esprime la gioia di continuare la celebrazione con la propria vita negli ambienti in cui ogni giorno ci ritroviamo a testimoniare ciò che durante la S. Messa abbiamo vissuto.